

maste inefficaci, ed i mali erano cresciuti a dismisura, ricordava che se negli antichi tempi la chiusura delle arti avea potuto avere per iscopo l'impedire che pei forestieri fossero portate fuori, ora che quelle appunto dai forestieri aveano raggiunto un perfezionamento di certo superiore alle nazionali, il motivo dell'esclusione cadeva (1), e aprendosi a tutti la facoltà d'esercitare le arti, venivasi a moltiplicare le manifatture, ad agevolare le vendite, aumentava la popolazione, si diffondeva l'abbondanza.

Ma più diffusamente ancora trattavano il difficile soggetto gl'inquisitori alle arti nei loro rapporti 18 aprile e 18 agosto 1772 e 6 settembre 1773, nei quali dopo aver rappresentato i progressi fatti dalla libertà dell'industria negli altri paesi, ed esposte le opinioni dei vari autori contro la chiusura dei corpi d'arte, e le conseguenze funeste che ne derivavano, non lasciavano però d'osservare molto giudiziosamente che tutte le massime non operano in grado eguale in tutt'i governi. La natura diversa dei medesimi, l'indole ed i costumi dei sudditi, devono render necessariamente varia la legislazione. Ammesso il principio generale che condanna ogni corpo e monopolio, e venendone all'applicazione alle industrie venete, dividevano queste in tre classi, cioè dei venditori di commestibili, di oggetti di consumo interno e dell'industria manifattrice che si estende al commercio di fuori. Dovendo la città per la particolare sua configurazione tutto ricevere dal di fuori, era uopo ovviare alle odiose incette e alle frequenti procurate penurie, coll'istituire verso la metà del secolo XII, regole

(1) Sagredo, opera citata p. 192.